

IL DIBATTITO SU IMPRESE E ATENEI

L'UNIVERSITÀ?
INTERNAZIONALE

di MASSIMIANO BUCCHI

I numerosi interventi di questi giorni sul tema dei rapporti tra istituzioni di ricerca e imprese contengono vari spunti condivisibili. Rischiano, tuttavia, di lasciare in secondo piano alcuni aspetti (e qualche dato di fatto) rilevanti.

Primo. Tra il 2010 e il 2012 la percentuale di ricchezza nazionale dedicata a ricerca e sviluppo è passata dall'1,1% all'1,3%; i ricercatori sono passati da 3,6 a 4,3 su mille occupati. Nello stesso periodo la Danimarca, tanto per fare un esempio, è passata dal 2,6% di investimenti al 3,1%; la Corea da 9,5 a 11,1 ricercatori su mille occupati. In quasi tutti i Paesi in testa a queste «classifiche» un ruolo rilevante è giocato da investimenti e ricercatori del settore privato - in Corea lavorano in azienda tre ricercatori su quattro, il doppio che da noi! Insomma, la consueta litania sul ritardo italiano deve fare i conti, oltre che con i noti vincoli di spesa pubblica, con un tessuto produttivo che per ragioni ben note (dimensione delle imprese, cultura imprenditoriale) appare strutturalmente poco compatibile con rilevanti investimenti umani e finanziari in ricerca. È indubbio che sarebbe auspicabile avere più ricercatori, ma servirebbe anche un contesto appropriato per valorizzarli.

Secondo punto, e seconda litania ormai consueta. L'economista della Sussex University Mariana Mazzucato ha recentemente dimostrato come i tanto decantati campioni della Silicon Valley - da Apple a Google - siano stati in realtà significativamente sovvenzionati (direttamente e indirettamente), oltretutto

protetti e tutelati, dalla mano pubblica.

Terzo. Se è legittimo attendersi che alcuni risultati della ricerca possano essere valorizzati in ambito produttivo, pensare che questo si concretizzi unicamente in un rapporto su base locale tra università e imprese dello stesso territorio significa trascurare non solo le dinamiche produttive contemporanee ma la natura stessa dell'impresa scientifico-tecnologica, che si sviluppa fin dagli albori come prima vera impresa globale, abituata a trascendere confini di lingua e di stato. La Portal Player, azienda americana che ha avuto un ruolo chiave nello sviluppo di prodotti come l'iPod, aveva gran parte delle proprie attività di ricerca, sviluppo e progettazione a Hyderabad, in India.

Ricercatori delle nostre università collaborano attivamente con aziende internazionali, e aziende del nostro territorio con centri di ricerca internazionali. Investire nella formazione di giovani studiosi con l'aspettativa che i loro risultati siano valorizzati su base locale sarebbe come se le nostre scuole di musica formassero tenori e soprani pretendendo di farli esibire solo nei teatri nostrani. Resta, non c'è dubbio, un tema di come le nostre istituzioni siano spaziate da simili processi. E certamente occorre fare ogni sforzo possibile per incoraggiare reti e collaborazioni efficaci tra mondo della ricerca e mondo produttivo. Ma il rilancio dell'economia e lo sviluppo della ricerca non può fermarsi ad auspicare la simbiosi tra campanile, campanone e università sotto casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA